



LA REGGIA DI VENARIA REALE - PARCO LA MANDRIA provincia Torino *Adolescenti Avventurosi*

Correva l'anno 1996...

«Shhh!!! Silenzio!! Se continui a fare rumore con quel cavolo di bastone ci sentiranno entrare e ci metteranno in punizione tutti quanti!», dico con sguardo feroce a Omar.

Ovviamente lui non mi ascolta e continua a sbattere ripetutamente quel rumoroso pezzo di legno contro la ringhiera.

Davvero vuole rovinare il pomeriggio a tutti quanti?

Nel frattempo Stefania si avvicina alla sua bicicletta e fa cenno al gruppo di salire in groppa al due ruote e cominciare a pedalare, prima che succeda l'inevitabile.

Omar sembra non voler mollare la presa e continua nel suo intento, ora sta anche lanciando dei piccoli sassi contro il grande portone in ferro battuto. Ma è proprio idiota allora!

«Ehi! Mocciosi! Adesso scendo e vi faccio sentire il rumore della mia cinghia, così vediamo se avete ancora voglia di disturbare la gente!», urla il signor Franco dal balcone.

Il signor Franco è il papà di Omar, abita al terzo piano del palazzo con i mattoni rossi, di fronte ad una delle entrate della Reggia di Venaria ed è proprio lì che saremmo dovuti entrare, nel magico castello, prima che Omar rovinasse i nostri piani.

Abbiamo scoperto un passaggio segreto dietro ad una siepe, un passaggio stretto, anzi strettissimo, che ci permette di entrare alla Reggia senza essere visti, a meno che tu non abbia un amico sciocco come Omar che ti saltare i piani mentre stai parcheggiando la bicicletta.

Comunque questa è una scena già vista, spesso il papà di Omar ci ha colti in flagrante, sa benissimo dove andiamo e ogni volta, dopo aver sgridato suo figlio, minaccia di dirlo ai nostri genitori, ma poi non lo fa mai.

Una cosa è certa però, ora è venuto il momento di scappare!!!!

Montiamo in sella ai nostri bolidi e partiamo velocissimi, destinazione parco LA MANDRIA, ma non demordiamo, la gita alla Reggia è solo rimandata.



LA MANDRIA (uno scorcio)

Il Parco La Mandria è circondato da circa 30 km di muro di cinta, lo ripete sempre papà con orgoglio quando parla al telefono con zio Peppe, ovviamente sottolinea che casa nostra è di fronte La Reggia, come se questo ci rendesse di colpo dei nobili, ma papà è così... Tornando alla storia di questo fantastico posto quello che so è che tutto il merito di questo ben di Dio è dovuto al mitico Vittorio Emanuele II, che nella seconda metà dell'800 fece di questo parco la sua tenuta di

caccia privata, anche se in origine, nel 1713 qualcun altro volle in quest'area un allevamento di cavalli per l'Esercito Sardo, forse Amedeo II, non ricordo, ma che importa? Alla fine è Vittorio Emanuele II che rese il Parco quello che vediamo adesso e volle che qui venissero costruiti il Borgo Castello e altri edifici per viverci con sua moglie Rosa Vercellana.

Il viale che porta alla Mandria sembra quello delle fiabe, adoro questo posto, ci vengo spesso anche da sola e nonostante mi sembri di conoscere bene ogni angolo di prato riesco sempre a meravigliarmi tutte le volte che ci torno. C'è una strana magia in tutto quello che circonda il parco: i sentieri, i torrenti, gli alberi secolari e soprattutto le antiche strutture abbandonate.

Oggi però la nostra destinazione specifica è: "I sette salti."

Non è che questo posto si chiami realmente così, è un nome dato da qualcuno dei ragazzi, che poi si è sparso per le comitive, almeno così dicono. È un'oasi verde con una piccola cascata, le sue acque scorrono su sette gradini naturali che adoriamo percorrere con il sedere come fosse uno scivolo. Ovviamente è vietato l'ingresso al pubblico, c'è una transenna all'inizio del sentiero con tanto di cartello che dice chiaramente di non entrare, ma noi abbiamo scoperto un'altra stradina che porta diritto ai Sette salti, tra sterpaglie e terreno pericolante non è il massimo, ma fino ad ora è andata sempre bene.

Finalmente arriviamo davanti all'entrata del sentiero e siamo obbligati a metterci tutti in fila indiana perché la stradina è strettissima e si rischia di cadere in mezzo ai rovi. Siamo tutti super eccitati come sempre e canticchiamo canzoni del momento, persino Stefania sta cantando, non mi sembra vero. I primi minuti passano in completa armonia, poi, come sempre qualcuno rovina tutto.

«Mi sono rotto le scatole di andare lento come una lumaca!! Aumentate il passo!!», sbraitava Omar nel mezzo della fila.

Omar è proprio il classico troglodite della compagnia, è molto alto e muscoloso, il più delle volte combina casini, ma è sempre pronto quando si tratta di fare delle gite avventurose.

«Sei scemo o cosa? Vuoi finire in mezzo ai rovi?», lo minaccia Stefania. Adoro Stefania, perché nonostante spesso sia stata vittima di alcuni bulli è sempre in prima linea per far valere i suoi diritti.

«Sto solo dicendo di muovervi...Di questo passo arriveremo domani mattina. Almeno fatemi passare avanti», continua imperterrita Omar. «Se solo questo ebete si togliesse dai piedi!!», indica col dito Eugenio davanti a lui.

Ecco, ci siamo, quando Omar inizia ad annoiarsi si butta su Eugenio, lo sfigato della compagnia.

Ad un certo punto Eugenio fa il tremendo errore di alzare lo sguardo e girarsi per guardarlo, forse per implorare di lasciarlo perdere, ma purtroppo non ha l'esito sperato. Quello sciocco di Omar non aspetta altro e così, guardandolo con odio, gli dice: «E tu cos'hai da guardare? Sgorbio!»

Eugenio non ha neanche il tempo di controbattere - anche se conoscendolo non lo avrebbe fatto - che parte subito uno spintone nei suoi confronti, facendolo cadere inevitabilmente sui rovi.

«Ahi!! Ahi!!», si lamenta Eugenio.

Poverino.

Un'improvvisa rabbia si impadronisce del mio corpo. «Sei proprio terribile!!», dico a Omar.

Vorrei buttarlo giù nei rovi, giuro, ma mi serve il suo aiuto visto che è il più muscoloso del gruppo.

Alla fine, dopo qualche manovra, Omar lo tira su. Il povero Eugenio è pieno di terra e perde sangue dalle braccia e dalle gambe a causa dei rovi. Francesco gli passa un fazzoletto per asciugarsi alla bene meglio e senza dire una parola proseguiamo per il sentiero, anche se le risatine continuano. Per tutto il tragitto si sentono frasette bisbigliate e ghigni soffocati, mi sento male per lui e per la prima volta la strada sembra più lunga del solito, fino a quando.....

Eccola davanti a noi: ***La cascata dei sette salti.***

Quanta magia in una sola visione, acque zampillanti, scoiattoli che si arrampicano frettolosamente sugli alberi e i raggi del sole che accarezzano quelle rocce come fossero figli.

È semplicemente fantastico!

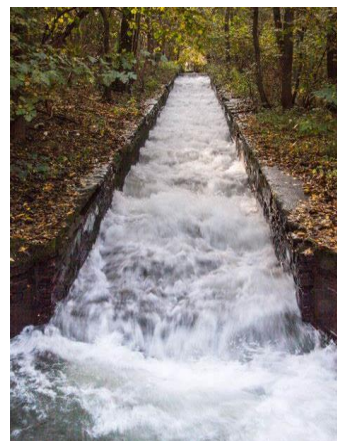
Buttiamo le biciclette sul prato e apriamo i nostri zainetti da cui tiriamo fuori delle coperte. Una volta sistemate, qualcuno si siede comodo e altri vanno subito ad ammirare la cascata.

Omar prende il pallone e inizia a fare qualche palleggio, poi si dirige verso Francesco ed Eugenio per poter giocare con loro. Nel giro di qualche secondo stanno già correndo all'impazzata. I maschi sono strani. Prima litigano e cinque minuti dopo sono amici, poi magari si azzuffano di nuovo...mah! Fosse capitato a noi ragazze, sicuramente sarebbero passate settimane prima di rivolgerci la parola.

Al parco il tempo si ferma, noi ci andiamo spesso, pensate che ci sono ben 32 cascate in tutto il parco ed io e i miei amici le conosciamo tutte, una fra tutte è Cascina PEPPINELLA.

Risale al 1926 ed è un vero e proprio borgo, con tanto di scuola e cappella.

Antonella, quella della 3° B è riuscita finalmente a dare il suo primo bacio proprio in questa cascina, da lì abbiamo capito che Cascina Peppinella è magica e tutto può succedere, perché Antonella è la ragazza più timida che io conosca, tanto da mettersi il ciuffo davanti agli occhi ogni volta che parla con qualcuno. Bè, quella volta il ciuffo deve averlo spostato, perché sembrava un'altra persona.



SETTE SALTI



Centrale Idroelettrica

Questa nella foto invece è la Centrale Idroelettrica, situata proprio sulla destra del grande vialone. Nei primi anni del '900 la produzione della tenuta della Mandria era tale che si rese necessaria la costruzione di una centrale idroelettrica aggiuntiva a quella già esistente, ma ovviamente non vi parlerò della sua storia, non sono mica Wikipedia, quello che vi dirò è che questa struttura non ci faceva dormire la notte perché le storie che si raccontavano su di essa facevano venire i brividi. Era utilizzata da noi ragazzi per metterci alla prova e a turno dovevamo entrare dentro, scavalcando come potevamo e stare lì in silenzio per almeno 15 minuti. I rumori all'interno erano talmente inquietanti che nessuno riusciva a sostare per più di qualche minuto, nemmeno Omar che tanto fa il gradasso.

Si è fatto davvero tardi e con i ragazzi ci siamo dati appuntamento a domani, questa volta imbavaglieremo Omar così non combinerà casini ed entreremo finalmente alla Reggia di Venaria.

Curiosi?

Dovrete aspettare che io faccia la nanna, perché i ragazzi avventurosi devono dormire prima di affrontare una fantastica nuova avventura.

L'indomani...

Eccomi pronta, fa davvero caldo oggi, sì lo so, siamo in piena estate e di solito d'estate fa caldo, ma oggi mi aspetta una giornata intensa e allora sarà meglio che raccolga i miei lunghi capelli in una resistente coda di cavallo.

Ecco, fatto.

Niente male!

Io e mia sorella abbiamo fatto qualche lavoretto in casa, tipo lavare i pavimenti e cose del genere, così mia madre non dovrebbe rompere fino a tardo pomeriggio.

Abbiamo appuntamento con gli amici davanti al passaggio segreto, in via XX Settembre, questa volta senza biciclette, non vogliamo insospettire nessuno.

La reggia è a due minuti da casa mia e già in passato abbiamo provato ad andarci, ma siamo riusciti ad entrare solo nei sotterranei tramite un'entrata secondaria, ma i piani alti no, quelli sono accessibili solo dal passaggio segreto.

Quello che so di questa struttura è che a metà del XVII secolo il duca Carlo Emanuele II di Savoia e la duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours decidono di costruire un nuovo gioiello da aggiungere alla corona di residenze che circonda Torino. Bè, un piccolo progettino direi rispetto ai miei genitori che ogni giorno pagano il mutuo della nostra modesta dimora.

Ma questa è un'altra storia...

Nel 1739 Carlo Emanuele III incarica Benedetto Alfieri di formare un sistema di gallerie di comunicazione, tra cui le scuderie e il maneggio coperto. La Reggia prosegue la sua vita di corte durante il regno di Vittorio Amedeo III e di Carlo Emanuele IV, fino al declino dell'Antico Regime.

All'inizio dell'800 un certo Napoleone trasforma la Reggia in una caserma e successivamente, dopo la seconda guerra mondiale diventa preda dei vandali, che spogliano il palazzo di tutti i materiali riutilizzabili.

L'idea che certe persone possano fare queste brutte cose mi infastidisce e parecchio, ma papà dice che in tempo di guerra, quando la fame ti divora le budella, non si guarda in faccia nessuno, almeno così gli raccontava nonno.

Per quanto mi riguarda, questo palazzo ha un fascino che mi abbaglia ogni volta che ci passo davanti. Quando litigo con mia madre o mia sorella e ho bisogno di stare un po' sola, ecco, io vengo alla Reggia, perché lei sembra possa ascoltare ciò che le sussurro a bassa voce.

A volte le parlo fissando quei grandi finestroni e spero che qualcuno lì dentro venga ad aprirmi la porta e invitarmi, non so, a qualche festa in costume, sono sicura che starei benissimo con quelle ampie gonne, pizzi e merletti. E invece non viene mai nessuno e io mi ritrovo ad entrare di nascosto attraverso quello stretto passaggio. Proprio come stiamo facendo oggi...



FANTASTICA REGGIA DI VENARIA

Una volta arrivati, Omar, che è un armadio, si mette davanti a Francesco per non far notare ai passanti la nostra infrazione. Poi, uno per uno, entriamo con nonchalance nella parte vecchia della struttura e lo spettacolo che appare davanti ai nostri occhi ci fa venire la pelle d'oca dall'emozione. Non avevo mai visto il cortile con le sue rovine, sono estasiata. Come sempre passo le mie mani su tutto quello che vedo, è un modo per sentirmi ancora più connessa con quei posti. Non possiamo stare nel cortile più di tanto, i nostri schiamazzi potrebbero insospettire i passanti nella strada, così cerchiamo un modo per entrare subito dentro le stanze. Sulla destra c'è un'entrata coperta da un ammasso di tavole di legno, le spostiamo una ad una ed entriamo nell'unica fessura a disposizione. Omar fa fatica ad entrare perché ha le spalle grosse, ma poi, tirandolo da dentro, tipo catena umana, ce la fa.

All'interno c'è una stanza impolverata e poco illuminata, si vedono a malapena i nostri piedi sul pavimento. C'è solo un piccolo fascio di luce che illumina le pareti, ma basta per scorgere una scala che porta al piano superiore. Decidiamo di salire e Francesco sale per primo. «Ragazzi, in alcuni punti mancano dei gradini. Fate attenzione», dice dal piano superiore.

Devo ammettere che sono emozionata, trattengo il respiro e lo rilascio a piccole dosi mentre metto i piedi su quei gradini.

Siamo al piano di sopra adesso.

«Ma è fantastico!!», urla Stefania. Non riesce neanche a contenersi alla vista di un letto a baldacchino tutto impolverato.

«Shh!!!», la sgrida Francesco tappandole la bocca. «Vuoi farti sentire dai passanti??»

«Ma se non c'è nessuno», interviene come sempre a sproposito Omar.

«Ragazzi, ha ragione Francesco», aggiungo. «Di fronte alla Reggia ci sono dei palazzi e ci vivono delle persone, quindi se non vogliamo farci beccare come dei cretini...»

Omar annuisce e sta già sbocconcellando qualcosa.

Ma come fa a mangiare di continuo?

Andiamo in perlustrazione per tutta la camera, riusciamo a vedere meglio grazie a una pila che ho preso di nascosto dal cassetto di mia madre, la sto usando anche per fare degli scherzi. Omar proietta il fascio di luce sulla sua faccia e fa delle facce buffe, facendoci ridere a crepapelle.

Ci sono dei mobili antichi buttati qua e là, sono in uno stato pietoso, ma riescono a catturarmi letteralmente, sembrano vivi. Il pavimento continua a scricchiolare ad ogni nostro passo ed è una cosa che ci esalta. Sembriamo sotto effetto di qualche droga, l'adrenalina è ai massimi livelli.

Ad un certo punto ci dividiamo per le stanze del primo piano e ognuno di noi scruta con attenzione ogni cosa che abbiamo davanti agli occhi: una specie di comodino con sole tre gambe, uno specchio patinato di giallo adagiato a terra e soprattutto i soffitti decorati a regola d'arte. Rimaniamo incantati da quei soffitti e con il naso all'insù fissiamo quei dipinti che sembrano venirci incontro con la loro bellezza.

«Ahhhhhhiiii!!» L'urlo di Omar, proveniente dalla stanza adiacente, ci fa trasalire.

Corriamo tutti verso quella stanza, ma non lo vediamo, poi sentiamo ancora i suoi lamenti e cerchiamo di capire da dove provengano esattamente. La stanza è buia e non sappiamo dove mettere i piedi, così Francesco decide di spostare una tavola appoggiata alla finestra e finalmente la luce ci mostra la strada.

Già, la strada per recuperare quello sciocco di Omar.

C'è un buco sul pavimento di un diametro di almeno due metri e ovviamente c'è caduto dentro. Ci avviciniamo dandoci tutti la mano e lo vediamo accasciato al piano di sotto che si tiene una caviglia. «Ahia!!», si lamenta. «La gamba».

«Ma come cavolo hai fatto?», chiede Stefania. «Non hai visto il buco??»

«Secondo te l'ho visto?!?» Omar indica la sua caviglia dolorante. «E poi c'era un pezzo di gommapiuma sopra il pavimento. Come facevo a vederlo?»

«Non ti è venuto in mente che forse quella gommapiuma fosse messa lì non a caso?», continua Stefania acida.

«Okay. Ora basta!!», esclama Francesco. «Adesso veniamo a prenderti. Devo solo capire come arrivare lì sotto».

Dopo diversi tentativi per raggiungerlo, riusciamo a trovare la strada giusta. Omar ha scelto la stanza meno raggiungibile per caderci dentro, quel posto è un vero labirinto.

Una volta arrivati tentiamo di farlo alzare e per fortuna non sembra essersi rotto niente, a quanto pare la gommapiuma ha attutito il colpo. Mentre si tira su sentiamo cadere qualcosa a terra di metallico, sembra essere caduto dai pantaloni di Omar.

«Cos'è?», chiede Stefania guardando il pavimento.

Quel rumore ha qualcosa di magico e non possiamo che essere curiosi di sentire la risposta di Omar che con nonchalance dice: «Ah, quella?», indica ciò che sembra una medaglietta di metallo. «Ci stavo giocando mentre vi aspettavo, l'ho trovata per terra. Credo sia della vecchia ferraglia».

È proprio un caso irrecuperabile.

«Ma quale ferraglia!!», sbraita Stefania mentre ne tiene una in mano e la osserva da vicino. «Queste è una moneta antica, idiota!!» Inizio a pensare che tra loro ci sia qualcosa, battibeccano di continuo.

«Fammi vedere». Ne prendo una. «Wow!! Ha ragione Stefania, è una moneta».

La stringo forte nella mano e vengo percossa da un brivido di eccitazione, cioè, sono cose antiche, adoro le cose antiche. Chi l'ha usata? Quando? Perché?

La mia fantasia sta già prendendo il volo e sembro ipnotizzata.

«Omar, ce ne sono delle altre?» Il mio unico pensiero è rivolto alle monete.

«Almeno una decina», esulta, poi si incupisce. «Solo che...». Si ammutolisce di colpo.

Conosco Omar e quando parte così non c'è niente di positivo.

«Solo che, cosa?» Mi irrigidisco.

«Ecco io....Ci stavo giocando mentre vi aspettavo e dopo un pò le ho lanciate là dietro. Per fare canestro...» Omar indica imbarazzato un ammasso di cose non identificate all'angolo del muro.

«Fantastico!! Io non mi ci metto a spostare quelle cose», sentenza Stefania.

«Non lo farà nessuno, è troppo pericoloso», aggiunge Francesco.

D'un tratto tutti fissano la mia mano, che stringe quell'unica moneta come fosse un figlio. Immagino subito che tutti vorrebbero averla, quindi prendo l'iniziativa e parto subito in quarta: «Okay. È giunta l'ora di salutarci». Fisso la moneta come se mi stesse ascoltando.

«No, dai. Se vuoi puoi tenerla tu», propone Stefania non troppo convinta.

«Non sarebbe giusto, va bene così. Forse è destino che debba rimanere qui», continuo.

Tutti annuiscono, tranne Omar. «Scusate, ma a nessuno è venuto in mente che forse debba tenerla io? Non sono forse stato io a trovarla?», domanda. Quando Omar se ne esce con queste sparate, di solito nessuno lo degna di una risposta ed è quello che facciamo anche adesso. Ci limitiamo a guardarlo malissimo. «Era così per dire, state calmi ragazzi. È ovvio che: o tutti o nessuno. Stavo solo scherzando», si difende.

Come no.

Mi giro nuovamente verso il cumulo di macerie e lancio la moneta nel buio. Nella mia mente sto dicendo: “Vai piccolina, raggiungi le tue amiche”, anche se non nego che avrei voluto tenerla con me.

«Ragazzi, è tardissimo, devo rientrare a casa». Stefania va in agitazione.

«Va bene andiamo», dice Francesco. «Mi raccomando, facciamo piano, così nessuno si farà male». Guardiamo soprattutto Omar e lui ride come sempre.

Ripercorriamo quelle stanze e quei corridoi in assoluto silenzio, con la pila cerco di vedere ogni minimo particolare e lo imprimo nella mia mente, anche perché non credo che certe emozioni si possano rivivere due volte.

Arrivederci Castello delle Meraviglie, alla prossima avventura...

2023...

Il parco della Mandria è stato migliorato negli anni e oggi porto le mie figlie a fare dei lunghi giri in bicicletta lungo quei sentieri, racconto loro come mi divertivo in mezzo a tanta natura, loro mi guardano stranite, forse non pensano che la loro mamma possa davvero essere stata così spericolata.

La Reggia di Venaria, dopo il meraviglioso restauro iniziato nel 1999, ha aperto le porte dal 2007 a milioni di turisti che con i loro zainetti e macchine fotografiche immortalano la bellezza di questo posto. Quello che i turisti non sanno è che dentro quelle stanze, tra polvere e detriti, un gruppo di adolescenti trascorrevano fantastiche avventure.

I luoghi del cuore sono emozioni intrinseche dell'essere umano.

Marilena Corato.